

Sapersi mettere nei panni di Mimmo E la solidarietà che rispetta la giustizia

MARCO TARQUINIO

Una splendida lettera di don Maurizio Patriciello continua a deideologizzare il "caso Riace" e dà nuova voce a sconcerto e dolore per la prima pesante sentenza contro Lucano.

Mentre l'appello di Mazzarella (e tanti altri) continua a crescere.

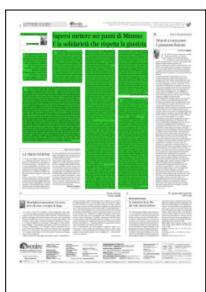
C'è una saggezza cristiana e laica che può aiutarci...

Caro direttore,
ho letto e apprezzato l'editoriale di Toni Mira sulla vicenda (anche giudiziaria) di Mimmo Lucano. L'ho trovato, come sempre, equilibrato, completo, illuminante. Ho letto poi la lettera di Eugenio Mazzarella, a te indirizzata, sabato 2 ottobre e la proposta in essa contenuta e alla quale hai deciso di dare spazio. E ho ringraziato Dio. Ci troviamo tra due fuochi. Da un lato la sentenza emessa dalla magistratura di un Paese civile e democratico, che va rispettata; dall'altro lato, la storia di un uomo che in questi anni è assurto a icona dell'accoglienza degli immigrati. Errori, Mimmo Lucano, ne ha commessi, eccome. Eppure la severissima condanna rimediata lascia perplessi anche i suoi avversari e persino i suoi nemici. La legge è legge e su questo non ci piove, ma ci rimane l'amaro in bocca. In questi giorni ho ripercorso un po' la mia esperienza di questi ultimi dieci anni che mi hanno visto, mio malgrado, protagonista di una lotta che mai avrei pensato di dover affrontare – non fosse altro perché del tutto impreparato –; anch'io ho capito tante volte di rischiare grosso. Certi proprietari dei terreni inquinati erano giustamente arrabbiati e con loro i camorristi e gli industriali disonesti che per decenni, pressoché indisturbati, avevano avvelenato le nostre terre e le nostre vite. Una sera me li ritrovai sotto casa, con fare minaccioso. Un po' di paura c'è stata e ancora c'è. La vera preoccupazione, però, non veniva da loro, ma da quei politici che negli anni si erano sporcati le mani e arricchiti grazie a questi affari maledetti. Alcuni di essi erano ancora sulla cresta dell'onda o legati da rapporti di parentele, amicizie o di partito ai vecchi responsabili dello scempio. Insomma, avevano e hanno la ne-

cessità di stringere il bavaglio sulla bocca di chi grida per farlo tacere. Negare. Negare. «È facile mettere a tacere un uomo, basta un colpo di pistola o una semplice calunnia. Ancora più facile, se quest'uomo è un prete», ricordo di aver scritto in un articolo. Il rischio di essere denunciato per procurato allarme non era peregrino. Certo, perché davanti all'impermeabile muro di gomma di tante autorevoli personalità che negavano l'evidenza o tentavano di sminuirne la portata, l'unica arma che avevamo io e tantissimi volontari era quelle della protesta. Proteste che non a tutti piacevano.

Sono stato fortunato, in primo luogo, perché ho avuto te e "Avvenire" al mio fianco; poi perché tutto ho fatto in comunione con il mio vescovo, Angelo Spinillo, e il cardinale Crescenzo Sepe. Della tragica realtà dei morti per cancro nella "terra dei fuochi", che andavano aumentando a dismisura, i medici dell'ambiente, i miei fratelli e io eravamo certi. Sì, male prove? Gli studi certificati? Già, le prove. Tutti sapevamo che le prove non c'erano per le omissioni e gli imbrogli perpetrati nel passato. Allora? Che cosa fare? Starsene con le mani in mano o darsi da fare rischiando di essere denunciato o messo alla berlina? Il mio essere prete e il dialogo continuo con i vescovi campani mi hanno protetto. Problemi ne ho avuti, ma solo a livello mediatico, mai nessuna denuncia. Quando abbiamo avuto l'idea di mettere insieme le "mamme orfane" perché gridassero, insieme ai loro figli che non c'erano più, fui accusato di strumentalizzare "i morticini" e cose del genere. Avevo messo tutto in conto.

In questi giorni ho ritrovato - non ricordo di averlo scritto - il testamento spirituale redatto in quei mesi tanto faticosi. Con le autorità civili e politiche sono sempre stato prudentissimo. Ma è stata ed è dura. Il mare che si stende tra il dire e il fare è insopportabile. In privato, tutti - e dico tutti - mi davano ragione, ammettevano lo scempio, mi esprimevano la loro solidarietà, mi incoraggiavano. In pubblico, però, ognuno si proteggeva dietro le leggi. Solo all'inizio di quest'anno, l'Istituto superiore di sanità ha ammesso che sì, è vero, nella "terra dei fuochi" ci si ammala e si muore di cancro più che altrove. Nel frattempo, però, abbiamo già accompagnato al camposanto tanti nostri cari. Permettimi, perciò, direttore, di abbracciare Mimmo Lucano. Permettimi di sperare che la con-



donna sia rivista in appello. No, non sono le persone come Mimmo la palla al piede del nostro Paese. Il fatto è che coloro che, in certi contesti, vengono chiamati eroi ed elogiati per il loro coraggio, tante volte, si ritrovano del tutto soli ad affrontare problemi umanitari immensi, e possono sbagliare mettendo le persone prima delle leggi. Sono il parroco di un quartiere povero, stritolato nella morsa della droga e dei fetori velenosi dei roghi tossici e delle industrie clandestine. Povero tra i poveri, mi trovo a mio agio. Credo perciò che spetti a noi l'onore di dare il primo contributo alla sottoscrizione che il professor Mazzarella e tanti altri hanno lanciato a favore di Mimmo Lucano su "Avvenire". Pochi soldi, per quanto mi riguarda, e tanta preghiera.

don Maurizio Patriciello

Caro direttore,
hai titolato la mia riflessione su "Avvenire" del 2 ottobre dopo la durissima sentenza sul "caso Riace" in modo per così dire aperto: «Lucano, Dolci e Calamandrei. Un appello inizia a crescere». È proprio così: molti concittadini e concittadine si stanno facendo avanti per aderire (modellomimmo@gmail.com) e per contribuire (A Buon Diritto Onlus - Banco di Sardegna - Iban: IT55E0101503200000070333347 - causale: "Per Mimmo") e alle firme iniziali dei promotori dell'iniziativa per dare una mano "economica" a Mimmo Lucano schiacciato anche da pesanti sanzioni pecuniarie se ne sono aggiunte altre. Ecco: Eugenio Mazzarella, Luigi Manconi, Riccardo Magi, Sandro Veronesi e la Rete "Io Accolgo" con Acli, Caritas, Arci, Cgil, Legambiente, Campagna ero straniero, Saltamuri, Cnca, Centro Astalli, Aoi (e decine di altre associazioni). Hanno inoltre firmato: Dacia Maraini, Alessandro Bergonzoni, Elena Stancanelli, Maurizio de Giovanni, Michela Murgia, Sandro Veronesi, Monica Guerritore, Massimo Cacciari, Vittoria Fiorelli, Erri De Luca, Sonia Bergamasco, Moni Ovadia, Donatella Di Cesare, Francesco Merlo, Mauro Magatti, Fabrizio Giufuni, Ascanio Celestini, Luigi Ferrajoli, Roberto Esposito, Massimo Villone, Paolo Corsini, Roberto Zaccaria, Marino Sini-baldi, Lucio Romano, Luca Zevi, Gad Lerner, Domenico Procacci, Luciana Littizzetto, Vinicio Capossela, Caterina Bonvicini, Teresa Ciabatti, Roberto Sessa, Kasia Smutniak, Carlo Degli Esposti, Nora Barbieri, Paolo Virzì, Alessandro Gassmann, Edoardo De Angelis, Mimmo Paladino, Ferzan Ozpetek, Guido Maria Brera, Edoardo Nesi, Pierfrancesco Favino, Francesca Archibugi, Giovanni Veronesi, Enrico Di Salvo. Ti confermo, direttore, che alle 17:30 del 7 ottobre, nel rispetto delle norme anti-Covid, in piazza Montecitorio ci sarà una pubblica manifestazione intitolata "Modello Mimmo. L'abuso di umanità non è reato". Grazie e buon lavoro.

Eugenio Mazzarella

Caro don Maurizio, caro padre e amico, hai detto tutto tu. E io posso solo ripeterti. Ho scritto molte volte, nel dialogo con i nostri lettori, che il modo più sensato e umano per stare "in relazione" è quello di mettersi nei panni dell'altro, della persona di cui si parla e che magari si giudica oppure si valuta a partire da un giudizio o da un "destino" che le è stato scritto addosso. Tu sai farlo interamente, da uomo e da prete, e ancora una volta te ne ringrazio, e ne ringrazio Dio. Stavolta ti metti, e aiuti a entrare, nei panni di Mimmo Lucano in un modo che dovrebbe toccare il cuore e l'intelligenza di tutti, deideologizzando completamente la riflessione sul "caso" di una persona condannata duramente per irregolarità commesse in un'attività amministrativa volta a valorizzare la propria terra e a rendere umana ed efficace l'accoglienza degli immigrati. Anche questa deideologizzazione è esercizio indispensabile, e noi l'abbiamo avviata con il lucidissimo eppure caldo editoriale del primo ottobre di Antonio M. Mira. Lucano non è stato e non è il solo ad agire per cambiare la Calabria e la vita di persone colpevoli solo di essere straniere e povere, ma "capaci" come ogni uomo e ogni donna. Eppure Lucano è un simbolo. Perciò, don Maurizio, mio caro uomo di Dio e non di partito, le motivazioni della tua adesione morale, concreta e orante all'appello che il professor Eugenio Mazzarella, con tanti altri, ha lanciato sulle nostre pagine è particolarmente importante. Ho accolto volentieri quello scritto mite e forte dell'amico Eugenio. E gli dico grazie per averne condiviso gli sviluppi. Sarei davvero felice di vedere personalità di orientamento culturale e politico diverso da quello di Lucano e dei già "multicolori" primi firmatari dell'appello "Per Mimmo" condividere lo stesso giudizio umano e la stessa umana solidarietà che danno spessore a quell'invito a rispettare la giustizia e, per così dire, ad accompagnarla. Anch'io rispetto la giustizia, anche se so che quaggiù non è infallibile, ma soprattutto ho fiducia negli uomini e nelle donne di buona volontà e di rette intenzioni. Credo, infatti, che non ci possiamo stancare di ripetere che «il bene va fatto bene» e di agire di conseguenza, ma dobbiamo tenere caro anche l'ammonimento di Voltaire: «Ogni uomo è colpevole di tutto il bene che *non* ha fatto». È una versione laica della consapevolezza che, qui e ora, dovrebbe esser pietra angolare dell'esistenza cristiana: nell'ultima sera, tutti, saremo giudicati sull'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA